

LETTERE

SULLA NOTA DI MAURIZIO TORRINI APPARSA NEL FASCICOLO 2011-2

Cambridge, MA, 19 maggio 2011

Gentile Direttore,

nella sua Nota il Prof. Maurizio Torrini ha messo in luce lacune e imprecisioni del mio lavoro *Garin, "Belfagor" e i "conti" con Croce*, apparso su «Studi Storici» nel 2010. Mi assumo naturalmente tutte le responsabilità per le trascuratezze della mia indagine, che certo non sono imputabili a *referee* più o meno attenti, o a qualsivoglia redazione di rivista cui il lavoro è stato sottoposto prima di essere pubblicato. Nella discussione storiografica credo che l'assunzione di responsabilità per ciò che si è ritenuto opportuno pubblicare, e soprattutto per i propri errori, spetti *in primis* all'autore.

Naturalmente non ho nulla da eccepire alle puntuali integrazioni e correzioni che il recensore del mio articolo ha ritenuto doveroso far conoscere al pubblico della «Rivista di storia della filosofia» e non solo, dato il richiamo assunto da tale pubblicazione. Sono tuttavia convinto che al di là delle sviste, o anche degli errori che l'estensore della nota ha opportunamente emendato, le sue osservazioni non incrinino in nessun punto significativo la sostanza del mio lavoro, che il professor Torrini ha definito banale e ingenuo.

Eppure, poco prima, è stato il recensore stesso a riconoscere un carattere «sobrio» alla mia esposizione, che si proponeva di affrontare il tema dei rapporti tra Garin e Russo attraverso «Belfagor». Al di là dei refusi, certo deprecabili, il mio intento era quello di offrire nuovo materiale per chiarire i rapporti tra due studiosi di tale levatura nel contesto della cultura italiana degli anni Cinquanta. Il fatto che il Prof. Torrini, nella sua Nota, abbia già iniziato a servirsi di tali documenti, mi pare già un buon segnale.

“Sparare alle formiche col cannone” è un motto che uno dei mie maestri pavesi ripeteva spesso per indicare quando si usavano mezzi sproporzionati per raggiungere uno scopo. Credo che la nota del Professor Torrini possa essere tranquillamente riconducibile a questo metodo.

Con deferenza

*Francesco Torchiani**

* francesco.torchiani@sns.it.

Rivista di storia della filosofia, n. 3, 2011

RECENSIONI

Der Kommentar des Proklos zu Hesiods «Werken und Tagen». Edition, Übersetzung und Erläuterung der Fragmente von Patrizia Marzillo (*Classica Monacensia* Bd 33), Tübingen 2010, pp. LXXXVIII-458, € 30,00.

That the philosopher Proclus is also the author of a commentary on Hesiodus' *Works and Days* has often been regarded with scepticism by scholars. The Hesiodus scholia are rarely taken into consideration in Proclus studies, even those dealing with the interpretation of poetry and myth. Yet these scholia are transmitted under Proclus' name in a large group of manuscripts, the oldest (*Par. graecus* 2771 = A) of which dates from the 10th century, and the work is mentioned in the Suda encyclopaedia: «Proclus composed many works, both philosophical and grammatical: a commentary on the whole Homer, a commentary on Hesiodus' *Works and Days*, three books On *Chrestomathia*». Maybe the scepticism about the inauthenticity of the Hesiod commentary was raised by the fact that it is mentioned together with the *Chrestomathia*. This manual of literary theory, which is only known through Photius' summary, is mostly considered to be the work of a homonym of Proclus, a grammarian scholar in the early empire. The summary of this manual, however, does not offer any fatal arguments against an attribution to the philosopher Proclus, though its content makes it also difficult to find positive arguments in favour of the attribution. The case of the commentary on Hesiod is quite different. Here we have extensive scholia which also touch on philosophical themes dear to Proclus, such as the problem of justice, injustice and divine providence. Above all, they offer an allegorical interpretation of Hesiod's poem in an approach similar to what we find in Proclus' Platonic commentaries. Proclus, we know, admired Hesiod as a representative, together with Homer, of the archaic Hellenic tradition of wisdom. But before one can evaluate the surviving texts one has first to determine which among the transmitted scholia can be attributed to Proclus and which derive from another ancient tradition. It has been the great merit of Agostino Pertusi to have distinguished in the mass of ancient annotations to Hesiod the Proclus scholia from the others traditions, using strictly palaeographic criteria (such as the numbering of the scholia in the oldest manuscript A). In his comprehensive edition of all ancient scholia (*Scholia vetera in Hesiodi opera et dies*, Milan 1955) he marked the Proclus scholia with an asterisk: «scholia quae litteris numerorum loco adhibitibus in A instructa originem e Proclo trahere videntur: ad haec scholia distinguenda stellulam (*) ante lemma-

Rivista di storia della filosofia, n. 3, 2011